

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1777

Capricciova

Dr. J. Giacomo Bertore

M. d'Alfonso Vanni

Teatro S. Maria

Di pagine 66

Marco Carriani

Co. degli Algarotti.

LE

RAMM.

NI

OTTI

9

NO

BRAIDENSE

J.M

N. 1170.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4469

BRADENSE

MILANO

LA CAPRICCIOSA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
DI SAN MOISÈ

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1777.



A SUA ECCELLENZA

IL N. H. SIGNOR

DANIEL FARSETTI

PATRIZIO VENETO.

A VOSTRA ECCELLENZA *Protet-*
tor munifico non solo, ma Cultor feli-
ce delle Bell' Arti, e fra loro princi-
palmente della Musica Istrumentale e
di quella più di tutte le altre divina

A 2

del

4
del dipignere ; a un tal verace Mece-
nate io consagro coraggiosamente non
il presente libretto, non degno per av-
ventura di tanto ragguardevoli auspi-
cii, bensì l'argomento di esso, la inte-
ra Teatrale Rappresentazione, in cui
tutte concorrono a gara le amanti So-
relle, figlie della Immaginazione ed
imitatrici fedeli della Natura. V. E.
avendole così care ed efficacemente pro-
movendole, non può non accarezzarne
e non amarne i Professori, e coloro
ancora, che per la mediocrità o dell'
ingegno o della fortuna non fanno che
sterilmente ammirarle. Già è noto ad
ognuno che il suo Palagio è un com-
piuto Liceo; ch' Ella ha ben potuto dal
N. H. Filippo di Lei Fratel Cugino
di

5
di chiarissima memoria ereditare la pre-
ziosa Raccolta de' Modelli d' ogni più
eccellente Statua di Firenze, di Ro-
ma, di Napoli, d' Europa; ma che
all' E. V. non è stato mestieri di eredi-
tarne il talento conoscitore, il genio
avvivatore, la nobile passione di acco-
modare sempre più un simile tesoro
(unico al mondo, invidiabile ornamento
per la più splendida Reggia) alla pub-
blica gloria e all' utilità della sua Pa-
tria, coll' ampliarlo di giorno in gior-
no ed aprirlo alla maraviglia degl' in-
tendenti, e al profitto della studiosa
gioventù. Ardentissima però essendo l'
amore, affatto singolare il favore dall'
E. V. prestato all' Arti ingenue, sì for-
te ed invincibile è il motivo, che ha

Ella di accogliere la mia offerta per se medesima, che se non fosse pur eccessiva la sua umanità e grandezza d'animo, potrei appena lusingarmi che rivolgesse uno sguardo benigno alla profonda venerazione, colla quale m'inchino e mi dedico

DELL' ECCELL. VOSTRA

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitore
Alberto Bottari.

PERSONAGGI. 7

Prima Buffa.

ERNESTINA, Giovane capricciosa, facile in apparenza ad innamorarsi di ognuno, promessa sposa al Barone.

Sig. Anna Orsini.

Primi Buffi mezzo carattere.

DON MEDORO Amante della suddetta. Il Cavaliere ERMINIO Amico, e condottiere del Barone amante prima di D. Elvira, poi di Ernestina.

Sig. Andrea Toti.

Sig. Giovanni de' Simoni.

Seconde Buffe.

DONNA ELVIRA, Amante tradita d' Arminio. NANNETTA Cameriera di Ernestina.

Sig. Barbara Sassi.

Sig. Palmira Sassi.

Primo Buffo caricato.

IL BARONE di Campo Nero, uomo sciocco destinato Sposo ad Ernestina.

Sig. Gio: Batista Brocchi.

Secondo Buffo caricato.

NESPOLONE, uomo all' antica, Tutore di Ernestina pretendente alle sue nozze.

Sig. Ignazio Granatelli.

La MUSICA è del Celebre Maestro
Sig. Alfonso Santi.

La Scena si finge in Genova.

A 4

MU.

MUTAZIONI DI SCENE

Nell' Atto Primo .

Gabinetto con sedie , e due tavolini .
Camera .
Porto di Mare , con una Nave che approda .
Giardino con sedili di erba .

Nell' Atto Secondo .

Camera .
Cortile .
Camera con Sedie , Tavolino , e recapito da scrivere .
Sala illuminata .

Nell' Atto Terzo .

Sala con tavolino .
Notte , Cortile oscuro con pozzo nel mezzo .
Le SCENE sono d'invenzione e direzione de' Signori
Cugini Mauro .



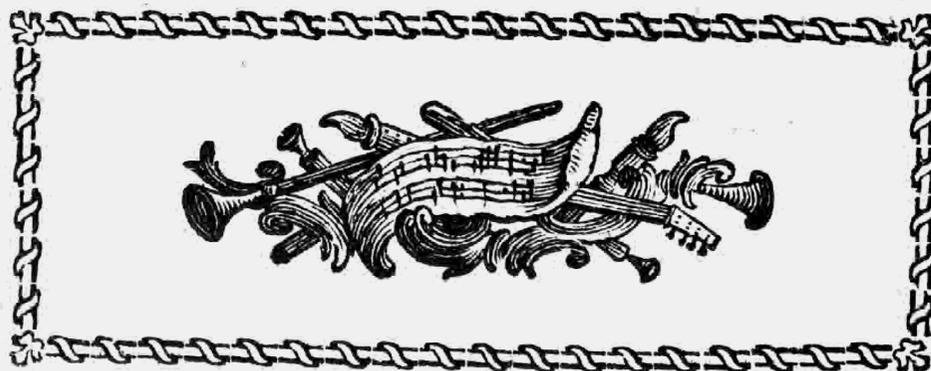
IL PRIMO BALLO

Rappresenta il Soccorso inaspettato .

IL SECONDO BALLO

Rappresenta una Mascherata .

AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetto con sedie , e due tavolini .

D. Medoro seduto ad un Tavolino , Nespalone seduto ad un altro tavolino , amendue in atto di dolore , e di sdegno . D. Elvira , e Nannetta .

Med. Ernestina m' ha tradito :
Altra sposa s' ha trovato .
Don Medoro sventurato !
Cosa oh Dio ! cos' hai da far ?

Nes. Ernestina è d' altri amante :
Sventurato Nespalone !
Ernestina è un' incoostante ,
Che vuol farmi disperar .

Nan. (Le trovò sua Zia marito :
Elv. (Ubbidir a lei conviene :
a 2 (Ella alcun non ha tradito ;
(Nè si può rimproverar .

Med.

Med. Perchè dar a me parola?
(alzandosi infuriato)

Nes. Perchè darmi giuramento?
(alzandosi anch'esso infuriato)

a 2 Questo è un nero tradimento;
Nè lo voglio sopportar.

Elv. (Zitto!... via, non tanto chiaffo:

Nan.)^{a 2} (Voi meschini! se vi sente.
(procurando di calmarli.)

Med.) (Eh! si ha preso troppo spaffo:

Nes.)^{a 2} (Io mi voglio vendicar.
(passeggiando infuriati e minacciando)

a 4 Tenebrosa gira intorno

Densa nuvola funesta:

Freme il vento: è oscuro il giorno:

La procella veggo, sento;

E del tuono il roco suono

Odo già romoreggiar.

Med. Voi siete il suo Tutor. Stupisco affai,

Che senza il vostro assenso

Ella scelga lo Sposo.

Nes. Ah! voi, Signore

Per aver libertà di farle il caro,

A levarsi la briglia

Voi le avete inlegnato.

Med. E' Donna Elvira,

Non son io la cagione,

Per cui viene il Barone

A sposar Ernestina. A lui vicino

Un certo Arminio vive,

Che

Che doveva sposarla. All'improvviso

Ei l'ha lasciata, ed ella

Ne spera dal Baron qualche novella.

Elv. Io non ho in queste nozze

Nè merito, nè colpa.

Nan. Sono questi sponsali

Opera di mia Zia:

Ella il Barone alla Nipote invia.

Ma non vi corruciate. E' a quel, che scrive

Zotico, e sciocco: forse

A lei non piacerà. Poi se a lei piace,

E voi non le piacete, ingiuste sempre

Son le vostre querele.

Nes. Mi manca di parola.

Med. E' un' infedele.

Elv. Ragionevoli siate.

Nan. Voi se volete intanto,

Signor Tutor, potete accomodarvi;

Anche senza Ernestina.

Nes. In qual maniera?

Nan. Sposate me... ma piano...

Troviamo un altro imbroglio:

Voi siete vecchio, e a dirla, io non vi voglio.

Io son nata poverina!

In servile abietta forte;

Ma son fresca son bellina:

Qualche cosa vo' sperar.

E per dirla fra di noi,

D'una ruvida anticaglia,

Perdonate, come voi,

Non saprei cosa ne far.

Le

Le gambe già vi tremano,
E vi si piegan sotto:
Io voglio un giovanotto,
Che sappia farsi amar. *(parte.)*

S C E N A II.

Nespolone, D. Medoro, e D. Elvira.

Nes. La ricchissima dote d'Ernestina
Di mano m'uscirà?) Caro Signore,
Intanto voi, vi prego, andate al diavolo.

Med. Io!...

Nes. Sì, Signor, la supplico:
In mia Casa io comando.

Med. Ed io non uso
Nè in mia, nè in casa altrui
Soffrir impertinenze.

Elv. Eh via da bravi.

Nes. Partite dico.

Med. A me! corpo di bacco;
Date mano alla spada.
Voi dovrete morir, pria ch'io ci vada.
(procura di tirar la spada fuori del fodero, ma non può.)

Nes. Son quì...

Elv. Sol un momento
Sospendete il furor. Per Ernestina
In contesa voi siete. Ella non cura
Forse nè l'un, nè l'altro. Ama il Barone.
Pria

Pria toglietela a lui: la spada poi
Decida di chi debba esser di voi.
Però, se il mio consiglio non vi piace
Uccidetevi pure:
Vi dico il parer mio.
Contenti voi, sono contenta anch'io. *(parte)*

Nes. Cosa dite?

Med. Che pensate?

Nes. Parla bene.

Med. Non ha torto.

a 2 *(Io vorrei vederlo morto
Ma potrei farmi ammazzar.) (partono)*

S C E N A III.

Camera.

Ernestina, poi Nespolone.

Ern. Ho un cor dolce, un cor novello;
E ciascun mi fa pietà.
Amo questo, perch'è bello;
Quegli bello in ver non è;
Ma vi trovo un non so che,
Che supplice alla beltà.
Ho un cor dolce, un cor novello;
E ciascun mi fa pietà.
Ecco il Tutor. Infatti
Egli è vecchio, e sguajato; eppur mi duole
Di vederlo infelice. Un po' turbato
Mi

Mi parete, Signor.

Nes. Son disperato;
E voi di me ridete.

Ern. Il vostro affetto
Conosco, e n'ho pietà. Con me voi foste
Sempre facile, e umano. E' vostro dono
La libertà, che godo; e grata io sono.

Nes. Della mia dabbenaggine
Pago or io ben la pena.

Ern. Ancor mio sposo
Il Barone non è. Stolido, e goffo,
Si dice, ch'egli sia.
Non mi saprà piacer; anzi vi dico,
Se interrogo il mio core,
Che farò vostra sposa...

S C E N A IV.

Detti, e Nannetta.

Nan. Allegramente
E' attivato il Barone

Ern. Signor Tutor, con vostra permissione. (*parte.*)

S C E N A V.

Nannetta, e Nespolone.

Nes. Ascoltami, Nannetta,
Hai veduto lo sposo?

Nan.

Nan. Lo vidi da lontano.

Nes. E che ti par? Può meco
Gareggiar in bellezza?

Nan. Eh via, che dite!

Altra cosa voi siete, altro soggetto.

Io già sempre t'ho detto. Un sol-Tutore,
Una Nannetta sola, un Dio d'Amore.

Nes. Dimmi: credi tu forse,
Ch'Ernestina lo sposi?
Quanto l'amo, tu sai.

Nan. Io so, che amante,
Ancor senza vederlo,
Or si mostra di lui; del resto poi
Tutti i lunarj suoi... Basta io non parlo;
Ma so ben quel ch'io dico.

Nes. Ah dimmi in grazia
Qualche cosa di lei. Nasconde ad arte
Forse per verecondia il proprio affetto.

Nan. No, non posso parlar: ho detto ho detto.

Nes. Senti per carità.

Nan. No, non paleso
I fatti dei Padroni.

Nes. Udisti mai
Uscir da quel bel labbro il nome mio?

Nan. Eh mi par... Sì, Signor.

Nes. Nannetta, oh Dio!

Tu mi rimetti in vita: Io brillo, io sento
Dolce fiamma nel seno;

Il cervello è un baleno; ardo ed avvampo.

Nan. Di questi amanti amor ruppe lo stampo.

Nes.

Nes. Son tutto fiamma, son tutto foco,
 Mi bolle il sangue, non trovo loco.
 Per quelle vivide pupille care
 Già già lo spirito sento mancare
 Pazzo, frenetico divento già.
 Mi chiama a nome! questo è diletto!
 Per lo gran giubilo s'infiamma il petto.
 Cara pupilla voi sol potete
 Sanar un misero, se vi mi volgete
 Un guardo tenero per carità. (*parte.*)

S C E N A VI.

Nannetta sola.

Quanto è pazzo, se crede
 Che per lui senta amor, se a lei da fede.
 (*parte.*)

S C E N A VII.

Porto di Mare. Nave, che approda. Sbarcano
 il Barone, il Cavalier Arminio, preceduti
 dal Capitano della Nave. Ufficiali, Mari-
 naj, Servitori, Lacchè.

Il Barone, ed Arminio.

Bar. E' questo il sospirato
 Beatissimo paese, ove dimora
 Il mio dolce tesoro?

Arm.

Arm. E' questo.

Bar. Oh suolo

Sette volte beato!

Or più felice, e altero,

Che ricevi il Baron di Campo Nero.

Che dite, amico mio, non fo profitto

Co' vostri erudimenti? Io già preveggo,

Che stupirà la sposa

Al primo rimirar la mia figura,

Per cui tanto sudò madre natura.

Non è vero?

Arm. Pensate al complimento,

Che far dovete a lei.

Bar. Ma che si tarda?

La mia Sposa dov'è? Perchè ritrosa?...

Arm. Se credo all'apparenza, ecco la sposa.

Bar. Eccola certamente. Oimè! fermate.

Un momento.... Vorrei...

Vado.. Che fò!.. Lasciate... io corro a lei...

S C E N A VIII.

*Ernestina servita di braccio da Don Medoro,
 seguita da Nespolone in abito da gala
 all'antica; e detti.*

Nes. (Io seguo i vostri paffi!) (*piano ad Ern.*)

Med. (Allo sposo io vi guido,

Io che per vostro amor non ho riposo!)

(*piano ad Ernestina.*)

B

Ern.

Ern. Io stessa vengo ad incontrar lo sposo.
(*al Barone.*)

Bar. Dentro, il fangue o mia sposina,
Aggio il mal del matrimonio;
Siete voi la medicina,
Che mi deve risanar.

Ern. Che strano complimento!

Bar. Ah dunque noi
Siamo marito, e moglie... Io son venuto
Dal bel lido toscano...

Altro non ho che dire, ecco la mano.

Ern. (Pur non fa dispiacermi.) Il caro sposo,
Che il Ciel mi destinò, dunque voi siete?

Bar. Me che? vi giunge nuovo, e nol sapete?

Nes. (La gelosia mi rode.)

Med. (Io smanio!)

Bar. A me, signora,
La mano, ecco la mia.

Nes. Piano: lo stile
Di Genova non è, come pensate.

Bar. Voi, Signor Mustafà, come c'entrate?

Arm. (L'impeto moderate.) Il Cavaliero,
Che di scortar lo sposo ebbe l'onore,
Per lui scusa vi chiede (e v'offre il core.)

Ern. (Oh che gentile aspetto!
Quanto mi piace!) Il vostro dono accetto.

Nan. Un'altro concorrente:

Ern. Venite a me vicino. (*ar Arm.*)

Nes. (Io crepo adesso.)

Arm. Son grato a tanto onor.

Med.

Med. (Questo è un eccetto.)

Ern. A che quì ci arrestiam? Passi ciascuno
Alle feste, alle danze.

Andiamo, Cavalier.

(*si attacca al braccio d' Arminio
in atto di partire.*)

Bar. Con lui partite,
E quì lasciate noi...

Ern. Parto con lui per favellar di voi.

Arm. (Ah se potessi toglierla al Barone!
Sarebbe la sua dote un buon boccone.)

Nes. (Incostante!)

Med. Vi seguo, e servo anch'io.

Ern. Restate.

Med. (Io fremo.)

Ern. Fate a modo mio.

Serenate il vostro core
Non v'accenda ingiusto sdegno,
Sono giovane d'onore,
Nè m'offende il dubitar.
Se v'è alcun, che nutra in seno
Cura rea di gelosia,
Gli vò far mangiar veleno,
Voglio farlo disperar.

B 2

SCE.

S C E N A IX.

Nespolone , Don Medoro , e il Barone .

Nes. Quest' è un di me burlarfi .

Med. Quest' è un inconvenienza .

Bar. M'incresce affai , che Arminio in altra parte
Ito sia colla sposa .

Med. E 'l permettete
Voi , che siete il padrone ?

Bar. Io nol permetto ;
Ma che far vi poss' io ,
Se di condurlo seco ebbe prorito ?

Nes. Andate : voi farete un bel marito .

Bar. Or or deffi ballar : senza d' Arminio
Mio guida , mio custode ,
A cui son dato in cura ,
Qual nel ballo farò brutta figura !

Med. E questa è la cagicne ,
Per cui vi duol , che sia da voi lontano ?

Bar. E questo vi par poco ?
Sono in un gran cimento . Al maggior uopo
Arminio m' abbandona .
Al ballo senza lui
Qual figura farò ? Sentite almeno ,
Se ho ben tutto imparato
Quel che il mio condottier m' ha già spiegato .

Te-

Testa avanti... spalla alzata...
Sdruciolando... non va bene .

La lezione l'ho fallata :

Ritorniamo a principiar .

Il cappello sotto il braccio ...

Un'occhiata appassionata ...

Sdruciolando ... Mia Signora ...

Suggeritemi in malora :

Non mi fate delirar .

Maledetti ! voi ridete ! ..

Forse un Buffo mi credete

Quà venuto a recitar ?

S C E N A X.

Don Medoro , e Nespolone :

Nes. La Casa mia s' è fatta
Una gabbia di pazzi ; e non escludo
Dal numero di questi
Medoro , e Nespolone ...
Addio ! *(parte .)*

Med. Misero me ! Fremo ; e m' è forza
Divorar l'ira mia . Ma quì s' avvanza
Arminio , e Donna Elvira .
Egli è un novello amante .
Misero ! che farò ? Donna inconstante ! *(parte .)*

B 3

SCE-

S C E N A XI.

Arminio, e Donna Elvira.

Elv. Pur ti ritrovo: parla, indegno, parla.
Mi riconosci alfin? Non ti confonda
Il rimorso, e l'orror d'un tradimento.

Arm. E chi più rea di te? De' miei trascorsi
Barbara, tu lo sai,
Chi fu mai la cagion?

Elv. E di tua forte
Dimmi: il fabbro chi fu?

Arm. La tua inconstanza,
Il tuo labbro mendace
Che fede mi giurava, allorchè il core
Donavi ad altro amante. Io ben intesi
I sospiri, i colloquj...

Elv. E come ardisci
Addossarmi i tuoi falli? e non rammenti
Allor quando in Venezia
Io stessa ti sorpresi...

Arm. E' ver, Nol nego;
Ma il fei per vendicarmi
Della tua infedeltà.

Elv. Perfido! e come
Non ti fulmina il Ciel? E chi m'indusse
Dì, la Patria a lasciar?

Arm. Il tuo capriccio.

Elv. Crudel! ah più non voglio

Gar-

Garrir teco: m'ascolta: avrò fra poco
Vindice il Ciel. Vedrai, mostro inumano.
Cosa può la mia rabbia, e la mia mano.

Come potesti, indegno
Perfido, ingrato cor,
Così mancar di fe?
Ma con chi parlo? oh Dio!
Io parlo a un traditor,
Che spregia il mio martir.
Ah che mi sento opprimere
Mi sento oh Dio! morir.
Crudeli affanni miei,
Che il cor mi trafiggete,
La vita a me togliete:
Soffribile a quest'anima
Tanto dolor non è. (*parte*)

S C E N A XII.

Arminio solo.

Ah che più dello sdegno
Pavento in lei l'amor. Ma chi può mai
Raffrenar quell'affetto
Che improvviso si fa signor del petto?
Mi piacque Elvira un dì; ma in un istante
Son d'Ernestina amante; e nel mio core
Cangia di tempore a suo talento amore.

B 4

D'un

D'un volto al vago aspetto
 O candido o vermiglio;
 Non trovo più consiglio:
 Eccomi tutto ardor.
 Se amor mi vuol soggetto
 Al balenar d'un ciglio,
 Tradisco il primo affetto,
 Cedo di nuovo il cor.
 Ma per cangiar d'oggetto
 Il cor non cangia tempore,
 E schiavo resta sempre
 Del cieco feritor. *(parte)*

S C E N A XIII.

Giardino con sedili d'erba sparsi all'intorno.

D. Medoro, ed Ernestina.

Med. Addio per sempre. Troppo
 Già sofferto ha il mio cor.

Ern. Dite d'amarmi,
 E potete lasciarmi?

Med. Ingrata donna,
 Voi di me vi ridete. Ah perchè mai,
 Se degno non son io d'esser amato,
 Lusingar l'amor mio? son disperato.

Ern. Disperato! perchè?

Med. Potete ancora
 Il perchè domandarmi? Or che perduta
 Ho

Ho la pace del core,
 Perduta ogni speranza, altro non resta
 Che la morte per me... Voglio...
(pone mano alla spada)

Ern. Non fate.
 Crudel! voi mi volete
 Far morir di dolor.

Med. Il nuovo sposo,
 Il Cavalier Arminio
 Sapran rasserrenarvi.

Ern. Eh basta, basta
 I rimproveri a me. Che pena!... e come!...
 Ma qual freddo m'affale!... Ah che non posso
 Reggermi in piè... Gli accenti
 Mancan al labbro... Oh Dio! Tardi sospiri...
 La luce... dove son? Che fier tormento...
 Ajuto... io manco... Ohimè! morir mi sento.
(finge di svenire)

Med. Ernestina, Ernestina... Ah che non m'ode...
 Ernestina... Mio ben, perdono... E' vano
 Ch'io la chiami. Che fo? Vi credo, o cara,
 Mai più dubiterò. Giuro ad amore
 L'emenda al mio parlar. Tornate... Oh stelle!
 In sì misero stato
 Son divenuto anch'io morto gelato.
 Apri i lumi, o mio tesoro,
 Che d'affanno moro anch'io...
 Crudo amor, dell'idol mio
 Senti almen qualche pietà.

(sopravviene il Barone, e s'incammina)

mina alla volta d' Ernestina. Ella vedendolo, scaltramente s' alza, e parte; facendo cenni al Barone che taccia come voglia far una burla a D. Medoro.)

Ma il mio bene!.. Ah, dove è andato?

Solo solo m' ha lasciato,

Il mio ben quì più non v' è.

(il Barone si accosta piano a D. Medoro, e nel rivolgersi, ch' ei fa, gli si trova in faccia.)

Ernestina farà quì.

Voi ridete?.. Signor sì. (al Bar. che ride)

Sdegnosetta mi guardava,

Languidetta sospirava

Fredda fredda, muta, muta

Non potea più respirar.

Traditore! ah chi mi tiene?

Da te voglio il caro bene,

Ernestina io voglio qua.

Stelle ingrato! ingiusti Dei!

Perdo il sol degli occhi miei,

Voi mi fate disperar. *(parte)*

S C E N A XIV.

Il Barone, poi Nespalone, e Nannetta.

Bar. Ah! ah! che bella burla,

Che gli ha fatta la sposa

Nes. Ho un tarlo al core,

Che

Che mi rode, e tormenta. *(Ah sospettando)*

Non andiam d' Ernestina. *(In questo punto)*

Ella disse d' amarmi, e che il suo core

Conserva intatto, e puro al suo Tutore.)

Bar. Andate via, sospetti,

La sposa mia m' adora.

Ma non potria succedere...

Nes. Pur si potrebbe dare....

Bar. Vo' farci riflessione.

Nes. Ci vo' pensare.

Bar. Se per caso la mia sposa

S' accecase col Tutore...

Non lo credo... non è cosa...

Muore, e spasma per me.

Nes. Se colei col Cavaliero

Mai dicesse daddovero...

Oh che sbaglio!.. oh che pazzia!..

Muore, e spasma per me.

Bar. Ma pur ei non l' abbandona.

Nes. Ma pur ei le va dappresso. *(ognuno da se)*

a 2 Son confuso, son perplesso:

Io non so cosa pensar.

Nan. Miei Signori, mi consolo,

Che la semplice Sposina,

Che la vaga Madamina

Sta brillante a festeggiar. *(al Bar.)*

Bar. Cosa dici?

Nan. Dico il vero.

Nes. Oh cospetto!

Bar. Cospettaccio.

Nan.

Nan. Vi canzona sul mostaccio,
E voi sciocchi ciecamente
Vi lasciate corbellar. (parte)

Bar. Presto andiamo...

Nes. Sì vediamo...

a 2 *Tanta smania ho dentro al petto,
Che mi sento divorar.* (partono)

S C E N A XV.

*Ernestina, ed Arminio, indi D. Elvira
e D. Medoro in osservazione.*

Ern.) (Dentro quegli occhi belli
Arm.) a 2 (Quel tristarel d'Amore
Mi va parlando al core:
(Sentiamo, che dirà.
Arm. Amor mi dice m'ami.
Ern. T'amo risponde amore.
a 2 Il foco, oh Dio! l'ardore?
In sen crescendo va!
Elv. Segui: t'affretta,
Mostro inumano;
La mia vendetta
Non tarderà.
Med. Col nuovo oggetto
Godi, crudele;
Ma il primo affetto
Nol soffrirà.

Arm.

Arm. (Io son confuso:
Madama, oh Dio!)

Ern. (Mi perdo anch'io:
Non so, che dir.) (con voce bassa)

Elv. Ma senti, o barbaro...

Med. Ma senti, o perfida...

a 4 *Sì nera ingiuria
Non vò soffrir.* (*Arminio ed Ern.
vanno per partire, e sono trattieneuti da
Nesp. dal Bar. e Nan. che sopraggiungono*)

S C E N A XVI.

Il Barone, Nesp. Nannetta, e detti.

Bar.) (Signorina, adagio un poco:
Nes.) a 2 (Dove andate? non partite.
Nan. Che bel colpo in verità!
(Che cos'è? non l'impedite,
Elv.) a 2 (Che il gentile Cavaliero
Med.) (Con madama se ne va.
Ern. E così, che si pretende?
Questo amor nessuno offende.
Chi mi piace io vo' sposar.
Arm. Brava brava, or sì va bene.
Nes. Che vergogna! non conviene
Tanta gente cimentar.
Med. Ma lo sposo chi farà?
Ern. Quel che più mi piacerà.
Nes. Dite almen lo sposo è qui?

Ern.

Ern. E' presente, signor sì.
 Bar. Ma lo sposo non son io?
 Ern. Non lo voglio palesar.
 Bar. All' armi, all' armi.
 Vendetta io voglio.
 (*ponendo mano alla spada*)

Nan. Ern. (Che cosa fate?
 Elv. a 3 (Non tanto orgoglio.
 Med. Arm. (Non tanto orgoglio.
 Nesp. a 3 (Con me Ernestina
 Bar. S'ha da sposar. (*minacciando*)

Med. Adagio un poco.
 Nef. Pretendo anch' io?
 Arm. Son tutto foco. (*pongono mano alla spada*)
 Nan. Che fate oh Dio!
 Elv. Sento mancarmi.
 Ern. Confusa io sono. (*si smarrisce e trema.*)
 a 3 All' armi all' armi...
 Nel vostro sangue
 Ni vò lavar. (*combattono.*)

(Fermate... e sangue
 Nan.) a 2 (Cade Ernestina...
 Elv.) (Non ci finite
 (Di spaventar. (*Ern. sta appoggiata
 a D. Elv. e finalmente cade sopra una sedia.*)

Ern. Qual freddo gelo...
 Mi serpe in seno...
 Io vengo meno...
 Mi manca il piè. (*sviene sop. in sed. d' Er.*)
 Elv.

(Il lume oh Dio!
 Elv. (Manca al mio ciglio...
 Nan. (Già cado anch' io...
 (Son fuor di me...
 (*vengono meno, e cadono sopra sedili
 d' Erba.*)

(Ahi! che in diliquio
 Med. Nef. (Cade il mio bene...
 Arm. Bar. (Fosca vertigine
 Pur a me viene...
 a 4 (La fronte copremi
 (Freddo sudor. (*cadono svenuti sopra
 sedili d' Erba chi quà chi là con atteggiamenti
 ridicoli. Intanto, finchè ritornano in
 lor medesimi, l' orchestra andrà occupando l'
 intervallo con una suonata malinconica.*)

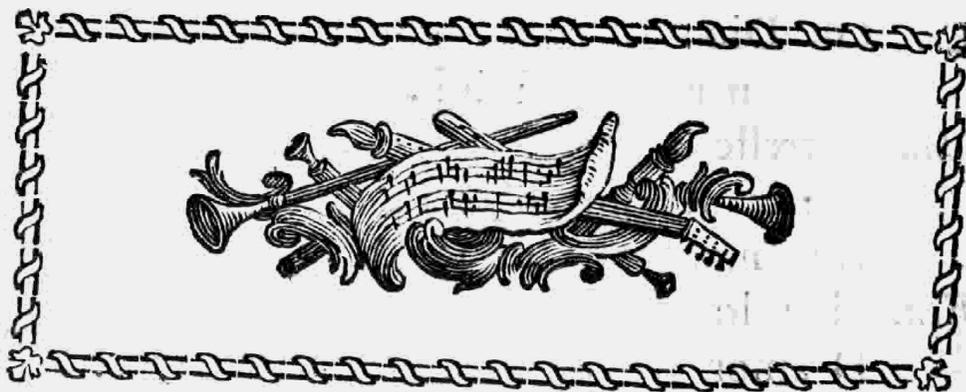
Elv. Torno in vita!...
 Nan. Torno al giorno!...
 Ern. Ah respiro!.. in me ritorno...
 Nef. Sono morto!...
 Med. Sono al mondo...
 Bar. Cosa avvenne?...
 Arm. Ove son io!
 a 4 Da letargo sì profondo
 Chi mi viene a risvegliar.
 Elv. Meco Arminio!
 Nef. Quì il Barone!
 Med. Ernestina! (*sorpresi l' un dell' altro.*)
 Arm. Donna Elvira!
 Ern. Don Medoro! Nespolone!

Tutti. Sdegno, e amore mi divora!
 Ah perchè non torno ancora
 Senza senfi a vaneggiar?
 (*passeggiando infuriati.*)

Veggio fumo da lontano...
 Ah di nuovo il foco è acceso.
 Cheto, cheto a piano a piano
 Io mi voglio ritirar.
 Ma già cresce a poco a poco
 Cresce, cresce, e in un momento,
 Se s'aggiunge un pò di vento
 Tutto strugge e fa crollar.

Fine dell' Atto primo.

AT-



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Ernestina, e Nannetta.

Ern. Consigliarmi non fo. Ciascun mi vuole:
 In me ciascun ripone
 La sua felicità. Tutti contenti
 Veder vorrei. Frattanto,
 Mentre alcun non ricuso,
 Non fo scelta d'alcuno; ed in tal guisa
 Fra questo, e quello del mio cor gli affetti,
 Perpleffa, dividendo,
 Misera sono, e lieto alcun non rendo.

Nan. Forse ancor il Tutore
 Divide il vostro core?

Ern. Egli è infelice,
 E ha dritto alla pietà.

C

Nan.

Nan. E Arminio?...

Ern. Oh Dio!

Non parlarmi di lui.

Nan. Potreste affetto

Sentir per un infame,

Che mancando di fe?..

Ern. No: lo sleale

D'amor invece avrà sdegno e rigore.

S C E N A II.

Dette e D. Elvira poi Nespolone.

Nan. Venite, Donna Elvira,

Rasserenate il volto:

Il suo amor per Arminio in sdegno è volto.

(parte.)

Elv. E' ver.

Ern. Sì, ti consola:

Farò le tue vendette:

Vò, che parta di quà.

Elv. Direi piuttosto

Che si potrebbe...

Ern. Ah no: così vogl'io.

Elv. Eh ben si tolga a noi

Un perfido, un crudel.

Ern. No, vò che resti

Sol per farlo arrossir, per vendicarmi.

Nes. E' permesso inchinarmi?.. (entra, e s'arresta vedendo che favella con D. Elvira.)

Elv.

Elv. Ma se vi stà nel core,

Difficile farà.... (senza dar udienza a Nes.)

Ern. Mi piacque, è vero;

Ma l'abborrisco adesso.

Nes. Madamina, è permesso?

(s'innoltra)

Ern. Caro Tutor, appunto

Qui giungete opportuno. Ah fate tosto,

Che qui venga il Baron.

Nes. Da solo a sola

Voleva una parola...

Ern. Me la direte poi.

Nes. Cara pupilla,

Posso sperar da voi?..

Ern. Ma presto via...

Siete un secolo intero.

Nes. Maledetto il Baron di Campo Nero.

Mia signora... non s'inquieti...

Vado subito; ma senta.

Vorrei dir, se si contenta

Una cosa, e me ne vò.

Se il Baron... Verrà fra poco.

(ad Ern. la quale s'inquieta.)

Sperar posso... Sì Signora.

Ah la rabbia mi divora;

E frenarmi più non so.

Vorrei sol, pupille care,

Non mi foste tanto avare:

Un'occhiata, e ubbidirò.

(parte.)

S C E N A III.

Ernestina ed Elvira.

Elv. Siete alfin risoluta
Di sposar il Baron? ed è poi vero,
Che Don Medoro parte, e al nuovo sposo
Volontario vi lascia?

Ern. Io non so nulla.
Impossibil mi pare...

Elv. Alla partenza
Ogni cosa ha disposta.
Or mandò un servo ad ordinar la posta.

Ern. Fidiamci degli amanti. All'improvviso
Ci piantano così. Ma è vero poi?
Crederlo non poss'io?
Don Medoro!... ah crudel!... amica, addio.
(parte)

S C E N A IV.

D. Elvira sola.

Non so, come si possa in una volta
Per tanti sospirar. Un nuovo amante
Al cor di Donna Elvira
Sembrirebbe un delitto. Un traditore
E' Arminio, lo confesso. Ei fu mia cura:
Egli di questo petto
Fu il primo, ed ei farà l'ultimo affetto.
Per

Per lui conobbi amore,
L'alma per lui s'accese,
E palpitando il core
Apprese a sospirar.
Tutti gli effetti miei,
Misera! a lui donai:
Morir per lui vorrei
Pria che di fè mancar. (parte)

S C E N A V.

Sala.

D. Medoro vestito da viaggio, poi Ernestina
senza accorgersi l'uno dell'altro.

Med. Voi, che a donne date fede,
State freschi daddovero.
Poveraccio! chi vi crede
Qual son io si troverà.

Ern. State fresche, se credete,
Belle donne, a' cicisbei.
Sono finti; e in me vedete
Se v'è in lor stabilità.

Don Medoro! (accorgendosi di *D. Med.*)

Med. Qui Ernestina! (accorgendosi di *Ern.*)

Ern. Voi partite?

Med. Sì, Signora.

a 2 (Sdegno interno mi divora;
Ma nol voglio dimostrar.)

Med. Mia padrona riverita. (in atto di partire)

Ern. Buon viaggio, Signor mio.
(*in atto anch' essa di partire*)

Med. Ma quì resto!

Ern. Io quì ritorno.

a 2 Ah incollat^a a lui
o a lei son io,

Nè mi posso distaccar.

Med. Ecco giunge il Barone:
Io vi lascio con lui.

Ern. Crudel che fiete!
Compenstate in tal guisa
L' affetto mio?

Med. M' amate?

Ern. E voi potete
Di questo dubitar? V' amo, e non amo,
Medoro, altri che voi. Qual pena io soffro
Nel veder, che ragione
Vuole, che mi trattenga or col Barone.

Med. Dunque...

Ern. Andate per poco.

Med. (Costei mi fa impazzir.)

Ern. Verrete tosto.

Med. (Vò sentir, che le dice. Io non mi scosto.)
(*si ritira in disparte.*)

SCE.

S C E N A VI.

Detti, e il Barone.

Bar. A voi m' inchino; e quando
Vostro sposo farò?

(*In questo mentre D. Medoro si fa vedere
in iscena, e fa atti di minaccia al Barone,
e resta in osservazione non veduto
da Ernestina.*)

Ern. Caro Barone,
Opportuno giugnete.

Sopra questo proposito

Deggio parlarvi: presso a me sedete.

Bar. (Ah colui mi minaccia!) *osservando D. Med.*

Ern. Fatevi a me vicino.

Sedetevi ed udite.

Bar. Sarò vicino a voi, se quì venite.

(*Il Barone non si move intimorito dalle
minacce di D. Medoro.*)

Ern. Che siete là inchiodato?

Venite, o vado in collera.

Bar. (Ah già m' ammazza certo.) (*siede.*)

Ern. Sposerem questa sera. Ho già ordinato
Che l' apparecchio sia degno di voi.

(*D. Medoro si morde il dito.*)

Bar. Lasciatemi partir, ch' io torno poi.

Ern. Questo non sarà mai.

Bar. (Si possono addunar per me più guai.)

C 4

Ern.

Ern. Caro Signor Barone
Volgete gli occhi a me. Che! non son io
Specchio buono per voi? Pronta è ogni cosa:
Il parentado in gala,
Gli amici in allegria...

Bar. (Che sudore! che fmania!)

Med. (Oh gelosia!)

Ern. Non avete piacere?

Bar. Anzi... Signora sì... (tremando)

Med. (Non vuoi tacere?)

(avvicinandosi adagio al Barone.)

Ern. Mi parete affai freddo.

Bar. Anzi ho gran caldo.

Ern. Mi amate, o non mi amate?

Bar. Io v' amo; ma...

Ern. Ma che?

Bar. Per me non fate.

Ern. Come! rifiuti di mia mano il dono?
Villano Cavalier, saprai ch' io sono.

Aura, che lieve spiri,
E' Amor tranquillo e placido;
E sono i suoi sospiri
Rivo, che lento mormora,
Quando fra verdi sponde
L' onde rivolge al mar.
Ma se si cangia in ira
Diventa orribil vento,
E vedi in un momento
Tutto soffopra andar.

(parte.)
SCE.

S C E N A VII.

Il Barone e Don Medoro.

Bar. Scoftati, traditore.

Med. Caro Baron, mi avrete

Fra poco a ringraziar. Voi non sapete...

Bar. Non voglio saper nulla. Adesso adesso

Corro a Madama; e vò narrarle il fatto.

Med. Baron, voi siete matto.

Chetatevi: altrimenti vi succede

Qualche caso funesto.

Io ve lo avviso, e non vò dirvi il resto.

Bar. Come! Che dite mai...

Chiaro parlate, Don Medoro mio.

Med. Salvatevi le spalle: amico, addio.

(in atto di partire.)

Bar. O sventurato me! Parlate almeno...

Med. Ernestina in parola

E' di sposar un altro; e in questo giorno

Deve dargli la mano.

Bar. E chi è costui?

Med. Un feroce guerriero

Terribile all' aspetto.

Uccide per diletto, e quando poi

Uccide per furor, pensate voi.

Bar. E cosa io deggio far?

Med. Lasciar l' impresa,

Velgere il piede altrove.

Bar.

Bar. Ajutatemi voi, Mercurio, e Giove.

Eppure io giurerei

Ch'ella more per me.

Med. Vi burla, amico,

Credetelo.

Bar. Sarà. Si parta dunque:

Amico vi ringrazio.

S C E N A VIII.

Nannetta, e detti.

Nan. I passi miei,

Signor Baron, seguite.

Ernestina v'attende.

Bar. Io vengo a volo *(in atto di partire.)*

Med. (Dove, Baron? Voi gite

In braccio al precipizio.)

(Il Barone torna indietro.)

Nan. Ebben, venite?

Bar. Vengo.

Med. (L'inganno è certo:

Il nemico è in aguato.) *(al Barone adagio.)*

Bar. Oibò; non posso. *(a Nan.)*

Nan. Ma cosa vi trattien?

Bar. Eh tu non fai....

Nan. Via spicciatevi: andiam. *(forzandolo.)*

Med. (Vanne al macello,

Infelice Baron.)

Bar. Piano bel bello.

Don

Don Medoro... Nannetta...

Vado... resto... Che fo? Che imbroglio è questo!

Che fiera confusione!

Agli Elifi, agli Elifi, Addio, Barone.

Fra l'amore, e la paura

Che risolvo? a che m'appiglio?

Chi mi dà qualche consiglio?

Io per me non sò che far.

Parti, va: mi dice amore.

Il timor mi dice aspetta.

Don Medoro! Oh Dio! Nannetta...

Partir deggio? ho da restar?

Oh che brutto caso è questo!

Imeneo così funesto

Non s'intese raccontar. *(parte.)*

S C E N A IX.

Don Medoro, e Nannetta.

Med. L'infida mi tradisce:

Io son fuori di me. Qual via, Nannetta,

V'è di trovar in terra

Una donna fedel?

Nan. A lei, che amate

Piacete più d'ogni altro; e allot costante,

Fedel la troverete.

Med. A me promise;

E vuol ragion...

Nan.

Nan. Ragion non soffre il core:
Amor, come più vuol, s'accende, e muore,

Procuri farsi amabile

Chi brama farsi amar,
E della donna instabile
Non si dovrà lagnar.

Ragion non soffre il core:

Odia chi d'odio è degno.
Ama chi spira amore,
E fa quel ch'ha da far. *(parte.)*

S C E N A X.

Don Medoro solo.

Infelice ch'io sono!
Qual prenderò vendetta
Contro l'infedeltà di quell'ingrata?
Che più sperar m'avanza?...
Vincerò l'infedel colla costanza. *(parte.)*



SCE.

S C E N A XI.

Camera con tavolino, sedie e recapito
da scrivere.

Arminio, ed Elvira.

Arm. Qual mi fanno nel cor fiero contrasto
Ernestina, ed Elvira!

Elv. Elvira appunto,
Arminio, a te ne vien.

Arm. (Che incontro! oh Dio!)

(va per partire.)

Elv. Deh per l'ultima volta,
Ferma, Arminio, e m'ascolta.

Arm. Abbastanza ascoltai.

Elv. Tanto rigore
Da te non meritali. Snuda quel ferro.
La mia pena così farà finita.
E' pietade il levarmi ora la vita.

Arm. (Eppur mi fa pietà.) Modera, Elvira,
I trasporti, il dolor; e se perdono
Tu mi concedi, or già pentito io sono.

Elv. E mi posso fidar?

Arm. Da questo Cielo
Vò che tosto partiamo: al patrio lido
Ti condurrò, se all'amor mio consenti.

Elv. Io lo bramo; ma prima
All'onor mio provvedi.

Arm.

Arm. Ecco la destra; e questa
Sarà dell'orno tuo...

(*stendendo la destra ad Elvira.*)

S C E N A XII.

Detti, ed Ernestina.

Ern. (Crudel t'arresta.) (*piano ad Arminio.*)
Bravi bravi, così... Coppia sì bella
Non oso disturbar.

Elv. In tempo, amica,
Giungesti.

Ern. A donna Elvira
Date la destra e il core.
(S'acconsenti, fei morto, traditore.)
(*piano ad Arm.*)

Elv. Consola alfin, o caro,
Un infelice amante.

Ern. E Arminio tace?

Elv. Perché tardi, cor mio?

Arm. Lasciami in pace.

Elv. Malvagio, anima rea,
Togliti agli occhi miei: tutto comprendo:
Tu mi vuoi tua nemica.
Infino all'ora estrema
Tua nemica farò: pensaci, e trema. (*parte.*)

Ern. Segui pur la tua bella.

Arm. Anima mia.

Ern. Taci, che non ti credo.

Arm.

Arm. Il giuro ai Dei,
Che fei de' pensier miei
Il più dolce pensier. T'amo: ritorna
All'amor mio verace.
Fidati del mio cor, ritorna in pace.

Idol mio per poco almeno

Rafferena i vaghi rai,

Io farò qual più vorrai,

A te fido ognor farò.

Quando miro il vago aspetto

Quegli occhietti sì furbetti,

M'arde il cor in mezzo il petto,

Tutto in foco me ne vò. (*parte.*)

S C E N A XIII.

Ernestina poi Don Medoro.

Ern. Nè ancor viene il Barone...
Chi sa... Nannetta... è meglio
Che gli spieghi in un foglio i sensi miei.
(*si pone al Tavolina a scrivere.*)

Med. Madama scrive... almeno
Io potessi veder...
(*si mette in disparte, e stà in osservazione.*)

Ern. Caro Barone.

Med. Che sento! Ohimè!

Ern. Vi prego, perdonate

Il trasporto passato: un primo moto.

Med.

Med. Che pazza donna! e come!...

Ern. Medoro offerva: io cambio foglio, e nome.

(*accorgendosi di Don Medoro.*)

Don Medoro adorato, il Ciel non vuole

Renderci ancor contenti.

(*non intesa da Don Medoro, che la sorprende.*)

Med. T'ho sorpreso, infedel: placa i lamenti

Del tuo caro Baron; nega, se puoi...

Ern. Leggi, sciocco che sei: da me che vuoi?

Med. Don Medoro adorato, il Ciel non vuole

Renderci ancor contenti.

Ern. Leggesti? hai dubbio ancor? torna ai lamenti.

Med. Io non sò, che mi dir! Sono di fasso!

Ern. Ti basta?... Orsù t'invola

Dalla presenza mia. Dammi quel foglio:

In quelle mani indegne

Il testimon non resti

Delle mie debolezze. Alfin vedrai,

Che mancai sol, quando fedel t'amai.

(*parte addirata.*)

S C E N A XIV.

D. Medoro solo.

Ella è teco addirata.

Misero! sei perduto. Altro non resta,

Don Medoro infelice,

Che la morte per te. La morte?... oh Dio!

Mi

Mi disdico, ho sbagliato. Oh quanto è brutta!

Fa spavento il suo ceffo.

Signora morte mia,

Io non parlo di voi.

Ma se vivo, che fo?... Senza il mio bene,

Senza l'idolo mio vivrò dolente

In braccio alla mia pena? Ho risoluto.

Morrò: che mal farà? La morte ancora

E' dolce allor, che un disperato onora.

Cara morte, a te vorrei

Consegnar la vita mia,

Se lasciassi in cortesia

Lo spavento, ed il terror.

Ma se poi la stessa sei

Di bruttissima figura...

Oh che pena! oh che paura!

Dentro il sen mi batte il cor.

Cari amanti quì d'intorno,

Che morite tutto il giorno,

Come fate in un momento

Sani al mondo a ritornar?

Ah morite in vece mia,

Che il morir mi fa tremar. (*parte.*)

225

D

SCE.

Sala.

Ernestina con quattro biglietti, e Nannetta.

Nan. (Oh che testa bizzarra!)

Ern. Subito questi fogli
Porta, Nannetta, a quelli,
A cui sono diretti. (*le dà quattro Biglietti*)

Nan. *Arminio... Nespolone...*
Don Medoro... il Barone... E quando mai
(*leggendo le quattro mansioni.*)

D'ingannar cefferete
Que' poveri meschini?

Ern. Alcun fin' ora
Di lor scelto non ho, perchè m'è ignoto
Chi più m'ami di lor.

Nan. Voi senza sposo
Morrete, mia Signora.

Ern. In pochi istanti
Io saprò qual di lor m'ama da vero.
Tu porta i fogli, e mio ne sia il pensiero.
Già ho posti i ferri al foco; ed in tal guisa
Fia condotta l'impresa,
Che tu medesima ne farai sorpresa. (*parte.*)

SCE.

Nannetta, poi Donna Elvira.

Nan. A lei bulica in mente

Qualche strano pensier.

Elv. Nannetta, fai

Ch' Ernestina è una povera villana?

Noto è il rustico Padre. Ella divenne

Già povera fanciulla.

Che dici del gran caso?

Nan. Io non so nulla;

Anzi or or più che mai lieta la vidi.

Elv. Non farà vero.

Nan. Or diemmi quattro fogli

Diretti a quattro amanti; e que' merlotti
Sospirano per lei,

Elv. Nannetta, oh Dio!

Arminio quell' ingrato...

Nan. Eh state allegra

E' un bene, e non un male

Perder un cor infido, un uom sleale.

Elv. Ognor a lui fedele,

Sincera ognor...

Nan. Per ispirar amore

E' un difetto mortale aver buon core.

Alle pazze, e incostanti

Corron dietro gli amanti.

Credete, non ha forte il cor sincero. (*parte.*)

Elv. Misera me! Pur troppo dice il vero. (*parte.*)

D 2

SCE.

S C E N A XVII.

Don Medoro, e Nespalone.

- Med.* Ella è cosa molto dura
Sospirar per un' infida.
Vede il cor la sua sventura;
Ma pur resta a sospirar.
- Nes.* Ernestina... ove s' asconde?
Dov' è andata? Io son furente.
Ernestina... Non risponde.
Far costei mi vuol crepar.

S C E N A XVIII.

Detti, e il Barone con un fiasco di vino, ed Arminio, che glielo vuol togliere a viva forza di mano.

- Arm.* Via, lasciate...
(*in atto di togliergli il fiasco.*)
- Bar.* Ancor un poco. (*beve.*)
- Arm.* Via, lasciate... (*glielo toglie.*)
- Bar.* O che calore!
Quì si parla sol d'amore,
Mai di bere e di mangiar.
- Nes.* Ernestina, ah tu m' accori.
(*abbracciando il Barone credendolo Ernestina.*)

Med.

- Med.* Ernestina mio tesoro...
(*abbracciando il Barone credendolo Ernestina.*)
- Bar.* Ho la barba, miei Signori,
Io vi prego a non sbagliar.
(*alzandosi in piedi, barcollando come gli ubbriacchi.*)
- a 4 *Noi quì siam quattro rivali.
Siam del pari lusingati,
Eguualmente corbellati.
Qual di noi dovrà sperar?*

S C E N A XIX.

Detti, e Nannetta dietro una quinta lasciandosi vedere alcun poco, con quattro fogli.

- Nan.* Sci... sci... sci...
(*chiama colla mano Arminio, che si volge verso di lei.*)
- Arm.* Da me che brama! (*le se avvicina*)
Come!... un foglio!.. Eh no, non parlo.
(*Arminio baciando il foglio assicura Nannetta, che gli raccomanda il silenzio ponendosi il dito alla bocca, che non parlerebbe, e dissigillando la lettera si pone immobile a leggerla.*)
- Nan.* Sci... Sci... Sci... (*gli mostra la lettera.*)

D 3

Nes.

Nes. Nannetta chiama!..
Viene a me!.. qual gioja! oh Dio!

(come sopra.)

Nan. Sci... fci... fci... (come sopra.)

Med. Quel foglio è mio?
Qual piacer in fen io provo!

(come sopra.)

Nan. Sci... fci... fci... (come sopra.)

Bar. Che! me volete?..
Quà venite: io non mi muovo.

Nan. Questa lettera prendete;
Ma non state a favellar.
(gli porta la lettera, e fugge.)

S C E N A XX.

Arminio, il Barone, Nespolone, e Don Medoro
tutti col loro foglio in mano.

Arm. L'idol mio!...

Med. L'amato bene!...

Nes. Ernestina!...

Bar. La mia sposa!...

Nes. Con permesso...

(ad Arm. in atto di partire)

Med. Ir mi conviene... (al Barone come sopra.)

Arm.)
Bar.) } 2 Qualche cosa ho anch'io da far.

a 4 Un rendez-vous m'aspetta,
Mi voglio profumar.
(tirando ognuno di faccoccia una boc-
cetta d'acqua d'odori, si va spruz-
zando il vestito, e parte.)

S C E N A XXI.

Interno di picciolo abituro rustico con due
porte laterali praticabili. Quattro villani con
gran canestri di erbaggi, seduti sopra disagia-
te panche, vanno nettando dalla terra, e
dalle foglie inutili l'erbe che hanno ne' ca-
nestri. Ernestina vestita da villanella stassi oc-
cupata nello stesso lavoro.

Ernestina poi Donna Elvira, e Nannetta.

Ern. Sotto rustica gonnella
Vò veder, s'io sono amata,
Vò veder, s'io son più quella,
Se la stessa è la beltà.

Elv. E' dunque vero?...

Nan. Voi donna ignobile!...

a 2 Io piango, misera!
Per la pietà.

Ern. Ora gli amanti,

Che mi circondano,

Se son costanti

Si scoprirà.

Nan. Quà venir da varia parte
Veggio i vostri Cicisbei.
Ern. Ritiratevi in disparte,
E restate ad offervar.
(*Nan. e Donna Elv. si ritirano, non però in modo da non esser vedute.*)

S C E N A XXII.

*Dette, indi Don Medoro, Nespalone, il Barone,
ed Arminio uno dopo l'altro.*

Med. Dov' è l'amato
Mio dolce foco?
Arm. Quì non la veggio;
Pur questo è il loco.
Bar. Dov' è la sposa?
Nes. Dov' è Ernestina?
a 4 Mi vuol la barbara
Far delirar.
Ern. Ella è quì; ma in questo arnese;
Perchè nata è villanella:
La sua nascita è palese:
Col lavoro ha da campar.
(*fingendo di piangere.*)
Med. (Come!... come!...
Bar. (Cosa sento!
Arm. (Ernestina!...
Nes. (Una villana!...
a 4 (Che impensato cangiamento!
(A me sembra di sognar.

Ern.

Ern. Mi volete per conforte? (ad *Arm.*)
Arm. Al Baron promessa siete.
Ern. Se di voi non sono indegna... (al *Bar.*)
Bar. Per fantesca, se volete.
Ern. Cosa dice Nespalone?
Nes. Dell'età la sproporzione...
Ern. Basta basta, ho conosciuto
La viltà del vostro cor.
Med. Perchè a me non rivolgete
Il fulgor di que' bei rai?
Ern. Perchè stanca io son omai
Di scoprir un falso amor.
(O quanto è da compiangere
Elv.) (Il vostro caso atroce,
Nan.) a2 (Io non ritrovo voce,
(Che esprima il mio dolor.
Ern. Amiche, consolatevi:
Ho finto fino ad ora:
Io sono una Signora,
E più di prima ancor.
Nan. Che sento!
Elv. E' ver?
Nes. Oh Cielo!
Med. Ah qual sorpresa è questa!
Bar. Che ascolto!
Arm. Io son di gelo!
Ern. Si cangi in pompa nobile
Quest' orrido squallor.
(*I villani si spogliano de' loro rustici
vestiti, e rimangono elegantissimi*
D 5 ser-

servitori. Ernestina getta il Cappellino; e l'abito di villanella diventa un ricchissimo andrienne. La scena si cangia in una Sala magnifica tutta illuminata.

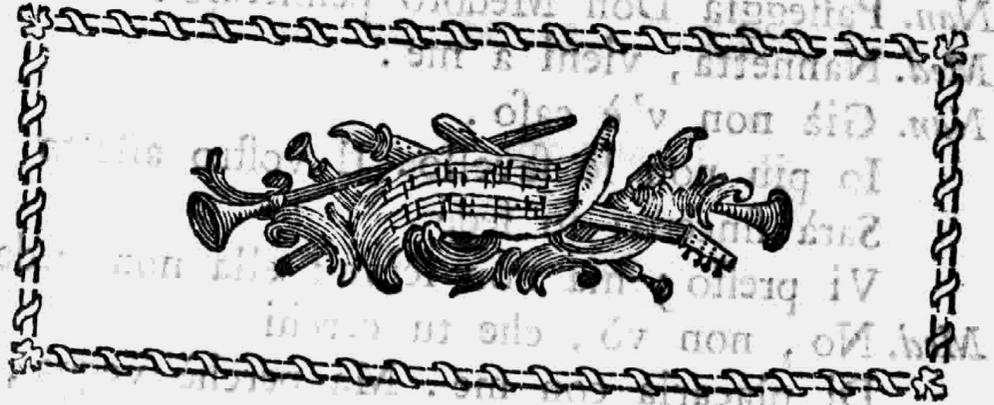
*Nes.) Qual luce abbagliami!
Arm.) a 3 Che incanto è questo!
Bar.) Dove nascondermi!
Che le dirò?
Nan.) a 2 Quell'alme perfide
Elv.) Già smascherò.
(rimangono alquanto tutti sospesi.)*

T U T T I.

Nessun parla: ciascuno si tace.
Che silenzio! che quiete! che pace!
Ma sì cheto d'interno non stà.
Batte il cor a furor di martello
Ti-ta-ton come fa il buratello,
Ti-ta-ton dentro il petto lor ci fa.

Fine dell' Atto secondo.

AT.



A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Sala con tavolino, e recapito da scrivere, ed una sedia.

*D. Medoro, un Notajo, e due servitori;
poi Nannetta.*

Med. Questi due servitori (al Notajo, che sta seduto al Tavolino, e scrive.)

Saranno i testimonj.

Prodocimo Lasagna,

Anibale Pasticcio.

La Donazione è fatta... Andate: io bramo Or solo rimaner. *(partono.)*

Vedrà l' ingrata,

Se fu da me per interesse amata.

(prendendo in mano la carta, che lasciò il Notajo sul tavolino.)

Nan.

Nan. Passeggia Don Medoro pensieroso.

Med. Nannetta, vieni a me.

Nan. Già non v'è caso.

Io più non le favello. Il vostro affetto
Sarà sincero: io fede

Vi presto; ma non serve: ella non crede.

Med. No, non vò, che tu cerchi

Di placarla con me. Ma perchè vegga,

Ch'io le ricchezze non amava in lei,

Questa carta a lei reca, in cui le ho fatto
Dono di tutto il mio.

Nan. Ma come voi

A voi provvederete,

Se d'ogni cosa privo?...
Med. Non ha bisogni chi non è più vivo. (*parte.*)

Med. Non ha bisogni chi non è più vivo. (*parte.*)

S C E N A II.

Nannetta poi Donna Elvira.

Nan. E' così stralunato,

Ch'egli mi fa paura.

Elv. Or che ne dici?

Arminio da Ernestina disprezzato

Mi vorrebbe or sposar.

Nan. Voi che pensate?

Elv. Io non lo voglio.

Nan. Brava.

Chi sposa un traditore,

Cerca d'esser tradita.

SCE.

S C E N A III.

Dette, e Arminio.

Arm. Donna Elvira, mia vita,
Calmatevi.

Elv. Non più.

Arm. Non tanto orgoglio...

Io v'amo...

Elv. Io vi detesto, e non vi voglio.

Nan. (Brava!)

Arm. Che farò mai? Da Elvira ancora

Io sono ricusato!...

Mi vado ad annegar: son disperato. (*parte.*)

S C E N A IV.

Donna Elvira, Nannetta, e il Barone.

Bar. Nò nò assolutamente

A casa senza moglie io non ritorno.

Nannetta, questa sera

Io te voglio sposar.

Nan. Voi fate il conto,

Signore, senza l'oste.

Forse or meco scherzate;

Ma se dite da vero,

Sappiate, ch'io non prendo per marito

Un pazzo, un ubbriacco, un scimonito. (*parte.*)

Bar.

Bar. Che dite? quella è pazza,
E pazza da catena.
Ricufar un Barone!
Ha il Ciel ferbato a voi questo boccone.
Elv. Io non vi prenderei,
Se foste d'adamante.
Voi non siete un Baron, siete un birbante.
(parte.)

S C E N A V.

Il Baron solo.

Ah che farò? Per farmi
Tollerar per marito a me bastante
Non è una Baronìa?
Non solo la Padrona,
Ma ancor la cameriera, e l'altra ancora
Ricufa di sposarmi?
Son così vile? io vado ad annegarmi.
(parte.)

SCE-

S C E N A VI.

Cortile oscuro, con pozzo nel mezzo.
Notte.

Nespolone, poi *D. Medoro*, indi *Arminio*,
e finalmente il *Barone*.

Nes. Sì sì morir è forza,
(in atto di gittarsi nel pozzo.)

Bestia di Nespolone!
Io stesso ricufato
Ho colei, che più bramo.
Or n'ho il danno, e le beffe. Io non ho fronte
Di comparir innanzi a chicchessia.
Dunque morir dovrai,
Povero Nespolone? ho risoluto.

Med. Ogni cosa ho perduto:
Sì, bisogna morir. (va cercando il pozzo
colla mano e lo ritrova.)

Arm. Mi parve in questo
Appartato cortile
Veder un pozzo.

Bar. Io non lo trovo, e pure
Quì un pozzo esser vi deve.

Arm. Ci sono.

Bar. L'ho trovato.
a 4 O donna! o forte! o amor! o cor ingrato!

Med.

- Med.* Leve spirto in pochi istanti
Io farò fra l'ombre ignude:
Già d'Averno alla pallude
Veggio il pallido nocchier.
- Arm.* Apri, o morte, il nero abisso,
Apri a me le tue caverne:
Nell'orror dell'ombre eterne
Me ricevi in tuo poter.
- Nes.* Morte, vengo aspetta un poco.
E' la vita una malora.
Ei mi duol, che uscirne fuora
Sol si possa col morir.
- Bar.* Sepolcrale orrenda morte,
Benchè brutta, e senza naso,
Io ti prendo per consorte
Ma non farmi poi morir.
- Nes.* Donna ingrata!
- Med.* Infida! oh Dio!
- Arm.* Ma qual mano oimè! sul pozzo.
(*toccando la mano di alcuno, ed urtando
colla testa nella testa di alcun'altro.*)
- Bar.* In alcuno io do di cozzo.
a 4 Che farà? non so capir.
Parmi... stelle! veggio, sento
Gir intorno un'ombra oscura.
Che spavento! che paura!
Io mi sento interizzir.

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Detti, Ernest. D. Elv., e Nannetta, e Servitori
con torce accese.*

- Ern.*) (Cosa fate intorno al pozzo,
Elv.) a 3 (Cosa fate là, Signori?
Nan.) (Ah mi cadono i sudori!
(Ahi ritorno a respirar.)
- Ern.* Ecco qui la man di Sposa:
Io son vostra Don Medoro.
- Med.* Che passaggio! io manco, io moro
Dall'eccesso del piacer.
- Arm.* Se la mano a me non date,
Io mi getto in questo fondo. (*ad Elv.*)
- Elv.* Io son vostra, e se mi amate
Io felice vi farò.
- Bar.* Sventurato! io che far deggio
Senza sposa così bella?
- Ern.* Ho in ritiro una sorella,
Se volete ve la dò.
- Nes.* Io soltanto in freddo letto...
- Nan.* Se volete io vostra sono.
- Nes.* Di tua mano accetto il dono,
Con te lieto i dì vivrò.

TUT.

T U T T I.

Allegramente, amici,
Evviva evviva i sposi,
Li renda amor felici
E più gli accenda ognor.
Il Cielo fosco, e torbido
Copriva oscuro velo,
Or l'arco splende in Cielo
Di pace apportator.

IL FINE.